

sentimento politico, nella terza i nuclei naturali ed i suoi caratteri specifici, nella quarta l'educazione delle differenze individuali e la formazione della personalità.

Il tema dominante di quest'opera è la crisi della civiltà occidentale di cui la causa fondamentale va imputata al decadimento della personalità dell'individuo. E' la ricostruzione politica della personalità dell'individuo che può salvare la civiltà occidentale; la libertà stessa dipende da questa ricostruzione. Non tanto ci deve preoccupare la divulgazione delle idee totalitarie quanto la nostra ignoranza politica e lo scadimento della nostra personalità; la stessa libertà dipende da questa ricostruzione. Non è sufficiente proclamare i diritti dell'uomo. Non è sufficiente riformare le istituzioni. In tutta la trattazione l'autore, analizzando le differenze individuali, i sessi, le età, i tipi umani, l'uomo comune, la vocazione, il capo dello Stato, l'aristocrazia, le classi sociali e gli usi nazionali, i nuclei naturali, i suoi caratteri specifici come la famiglia, l'impresa privata e la città, vuole dimostrare il suo assunto e spesso si rifà ai principi fondamentali della concezione politica Aristotelico-Cristiana.

L'Autore afferma che l'errore fondamentale dell'uomo moderno è di credere che la tecnica sia sufficiente a risolvere tutti i suoi problemi e che la politica possa essere concepita disgiunta dalla morale. La stessa libertà va concepita come mezzo e non come fine a se stessa. L'elemento comune alla politica ed alla morale è: « El gobierno - e - l'Educacion es el arbe de construir este gobierno interior, esta fuerza esclarecida de dirección de nuestra vida y de nuestra empresa ». La società quindi dev'essere concepita come unità organica, è il tutto che spiega le parti e non viceversa e la parte ha una ragione in base alla funzione che essa esplica nel tutto. La politica non va confusa nè con la morale sebbene non possa prescindere da questa, nè col diritto. L'uomo non dev'essere considerato come un ingranaggio del complesso sociale, ma come parte organica della società. Le differenze naturali degli individui se si svolgono in vista del bene comune possono realizzare la concordia in quanto la persona va considerata nella sua unità. Nella società non basta parlare di democrazia; è necessario affermare un tipo di democrazia, affinché questo concetto classico non venga

snaturato; e se la società dev'essere intesa come organicità non vi è dubbio che solo una democrazia organica può tendere al bene comune onestamente inteso.

Le differenze sociali, i diritti della persona, il rispetto della morale, della famiglia trovano il loro terreno adatto, secondo l'autore, in questo concetto di democrazia organica. In questa concezione politica, il principio classico di funzione nel libero gioco della realtà sociale si concreta, si sviluppa raggiungendo il fine naturale che gli è dovuto. Non è la lotta di classe quella che può portare il benessere, ma l'armonia di quelle in quanto ognuno ha e deve adempiere la propria funzione sociale. La stessa vocazione della persona dev'essere coltivata come servizio sociale. Da questa trattazione dei fattori sociali si desume come sia sentita l'esigenza di riconquistar se stessi dopo che l'uomo, vittima di false concezioni filosofiche, è stato portato sempre più a ripudiare la concezione trascendente della vita, col risultato di frantumare l'unità spirituale per considerare l'uomo una parte della macchina sociale. Il progresso tecnico ha avvinto sempre più a se stesso l'uomo, il quale, con fede cieca, ha elevato agli altari la tecnica credendo di risolvere tutti i rapporti sociali con questa, non tenendo in debito conto la dignità della persona umana che ne è risultata irrimediabilmente svilita.

Se è vero che vivere significa assumere un comportamento in funzione di un'idea è altresì vero che l'uomo non può vivere, ovvero assumere un comportamento in funzione di una formula tecnica. Questo lavoro di Yuan Pichon-Rivière ispirato alla concezione filosofica Aristotelico-Cristiana è interessante sia per l'analisi della società che conduce sia per le sue conclusioni, tanto più oggi in cui è nata tanta confusione intorno a questo concetto.

S. VONA

Milano.

WEINBERGER O., *Grundriss der Volkswirtschaftslehre*. Un vol. di pagg. 196. Wien, Verlag A. Sexl, 1949.

In una collana di « Manuali » di scienze sociali, che si pubblica sotto la direzione

del Prof. A. Tautscher dell'Università di Graz, di cui i lettori di questa Rivista ebbero ad apprezzare, attraverso la recensione apparsa nel precedente fascicolo, l'opera *Banken-Verstaatlichung* e di cui conosceranno prossimamente un'altra opera, la *Storia del pensiero economico* con cui si apre appunto la Collana (*Grundrisse der Socialwissenschaften*) anzidetta, appare un corso di economia politica dovuto ad O. Weinberger.

La non comune padronanza della materia e la ricchezza di espressione unita allo stile attraente e a doti didattiche notevoli hanno consentito al W. di presentare in sole duecento pagine i concetti essenziali dell'economia politica e a presentarli in modo così efficace che tutti possono assimilarli con uno sforzo non eccessivo. Il lettore attento sente ad ogni pagina che l'A. spazia su un orizzonte di cultura economica straordinariamente ampio e che l'agilità con cui si muove anche nel trattare di argomenti sottili è dovuta alla lunga consuetudine con le elaborazioni di teria economica di ogni tendenza, di ogni branca, di ogni paese.

Del resto coloro che sono avanti negli studi economici sanno che il W. ha dietro di sé una laboriosissima vita di studi e una estesa serie di pubblicazioni, che vanno dalle sintesi critiche delle varie scuole economiche (i lettori della nostra rivista ricorderanno le belle pagine con cui nel 1933 egli illustrava la scuola austriaca e la scuola matematica) al pensiero economico del Vecchio Testamento. Le indagini sul metodo nella scienza economica elaborate sia in forma diretta (*Methodenlehre* in « *Staatslexikon* ») sia in relazione a determinate applicazioni (*Mathematische Volkswirtschaftslehre*, Leipzig, 1930) non sono che una piccola parte del ricco contributo da lui recato agli studi economici che egli coltiva con particolare intensità e predilezione accanto a quelli giuridici e filosofici, in cui pure ha impresso un'orma durevole.

E' particolarmente gradito ricordare qui che il W. non solo è, fra gli studiosi stranieri, uno dei migliori conoscitori del pensiero economico italiano: non è apparsa in Italia negli ultimi due o tre decenni opera degna di attenzione che non fosse da lui annunciata e discussa in riviste come:

« *Zeitschrift für die gesamte Staatswissenschaft* », « *Zeitschrift für Nationalökonomie* », « *Schmollers Jahrbuch* », « *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* », « *Welt-Wirtschaftliches Archiv* », ecc. Egli è anche un attivissimo collaboratore di periodici italiani; oltre che nella presente rivista egli ha scritto per il « *Periodico di matematiche* » (*Appunti sull'economia matematica*), Bologna, 1940, vol. XX); per gli « *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli* », (*Economia matematica*), 1938, ecc.

Vi è poi un motivo tutto particolare che mi induce a segnalare e a raccomandare il presente volume. Esso appartiene a quelle correnti rinnovatrici del pensiero economico contemporaneo che rifiutano la vecchia concezione di un'economia politica neutrale rispetto all'etica. Senza equivoci e senza reticenze il W. dice di voler respingere l'opinione che l'economista — come ogni cultore di scienze sociali — si limita a constatare e raffrontare fatti e non si propone di valutarli secondo una scala di valori. Egli respinge questa posizione perchè giustamente vede in essa la rinunzia ad ogni giudizio critico su problemi decisivi. « Sarebbe triste il destino dell'economia politica — egli aggiunge — se essa, in nome di un preteso carattere pseudoscientifico, dovesse abbandonare la soluzione di quei problemi decisivi e vitali ai politicanti, ai giornalisti e alla strada ».

La netta e decisa presa di posizione è semplicemente enunciata, e ciò in armonia all'indole elementare del volume. Ma il W. ha ampiamente confutato l'opposta veduta, i cui rappresentanti maggiori sono Max Weber, Werner Sombart e Vilfredo Pareto in una serie di saggi. Ricordo fra essi: *Problemi sociologici e la sociologia del Prof. Menzel*, in « *Rivista italiana di Scienze Economiche* » 1938; *Metodologia paretiana*, in « *Giornale critico di filosofia italiana* » 1938; *Die Erkenntnislehre W. Sombarts*, in « *Sophia* » 1941. Se un giorno il W., riprendendo l'argomento, presenterà in forma sistematica questa penetrante critica ad una concezione ormai in declino renderà un altro prezioso servizio al progresso degli studi economici.

F. VITTO

Milano, Università Cattolica.